

consumi sostenibili

L'Università sostenibile non è solo un'utopia

ELISABETTA MUTTO ACCORDI

A volte, bisogna ammetterlo, si tratta soltanto di operazioni di facciata, pubblicizzate su siti web con documenti ricchi soltanto di buoni propositi ma poveri di sostanza. Ma accanto a queste operazioni di marketing, mirate a conquistare un'immagine *green*, ci sono anche atenei che si stanno realmente orientando verso la sostenibilità ambientale. Le università rappresentano grandi centri di consumo di energia e risorse, di produzione di rifiuti ed emissioni, e hanno potenziali di miglioramento notevoli.

Gli interventi ipotizzabili sono molti. Sul fronte della mobilità ad esempio si possono adottare *app* per facilitare il *car pooling* tra gli studenti, creare stazioni di ricarica per le bici elettriche, attivare agevolazioni per i dipendenti che utilizzano i trasporti pubblici e convenzioni per la fornitura di auto elettriche per gli spostamenti del personale in servizio.

Ma anche per rendere gli atenei meno energivori ci sono varie soluzioni: attraverso piattaforme di monitoraggio per la gestione in remoto, sensori di movimento nei corridoi per l'accensione della luce al passaggio, pannelli fotovoltaici su parcheggi e vetrate, tetti verdi per l'isolamento termico. E sono molte anche le opzioni per affrontare la questione dei consumi, ad esempio con una capillare raccolta differenziata, la diffusione di borracce ad uso personale, l'erogazione di pasti a chilometro zero, l'organizzazione di conferenze a basso impatto, il riutilizzo dell'acqua piovana, l'adozione di procedure per gli acquisti verdi, l'impiego di dispenser dell'acqua fruibili solo tramite badge di riconoscimento e di distributori di snack ad alta efficienza energetica. Tuttavia, per avere efficacia, gli interventi dovrebbero rientrare in veri e propri piani pluriennali, essere varati in base ad una seria analisi del quadro di insieme, e prevedere una rigorosa verifica dei risultati ottenuti.

